

269

Studium Florentinum 11, 37, 93, 102, 229, 235,

239

Terra Santa 227

Vespasiano da Bisticci G

In memoria di Sabina Magrini

Sabina Magrini, direttrice dell'Archivio di Stato di Firenze, si è spenta il 16 maggio 2022 nell'ospedale Misericordia di Grosseto per la fatalità di un destino a volte insondabile. Aveva soli 52 anni, poiché era nata a Roma il 28 luglio 1969. Dopo la maturità classica al «Francesco Vivona», nel cuore dell'EUR, si era iscritta alla Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, dove aveva discusso la tesi con Paola Supino Martini (1942-2002), cresciuta alla scuola di Giorgio Cencetti, Alessandro Pratesi, Armando Petrucci. Proprio alla cattedra di Paleografia latina di Petrucci la Supino era succeduta nel 1992, e nell'anno accademico 1992-93 Sabina Magrini difese la sua dissertazione in Paleografia latina, anche nel titolo recante l'impronta di Petrucci: *Per la storia del libro nel s. XIII: realizzazione, scrittura e referenti culturali della 'Bibbia' dell'Aracoeli*. Naturale complemento della laurea in Paleografia latina era sin da allora il biennio di Paleografia greca alla Scuola Vaticana di Paleografia, Diplomatica e Archivistica, conclusa nell'estate del 1994, immediatamente inanellata alla triennale Scuola di specializzazione per conservatori di beni archivistici e librari della civiltà monastica, dell'Università di Cassino, terminata nel 1997. Le Bibbie latine del Duecento e Trecento erano nel frattempo divenute oggetto del suo percorso di Dottorato, condotto sempre alla Sapienza: si trattava della prima e unica Scuola di Dottorato in Europa, fondata nel 1985, intitolata alla Paleografia greca e latina. Magrini entrò nell'XI ciclo (1995-96), guidata dalla stessa Supino, coordinatore del Dottorato, mentre frequentava la Scuola di specializzazione di Cassino, e concluse il corso di studi nel 2000 (*La Bibbia latina in Italia tra i ss. 13.-14. dalla produzione al consumo*, Dottorato di ricerca in Paleografia greca e latina, XI ciclo, coordinatore: Paola Supino Martini; Roma, Università degli studi di Roma La Sapienza, 1999). Mentre Sabina Magrini era all'anno conclusivo del triennio dottorale fu bandito dal Ministero per i beni culturali e ambientali – era il settembre 1998 –, il primo concorso per bibliotecari dopo una lunga interruzione nelle assunzioni dei ruoli medi e apicali nelle biblioteche pubbliche statali. Sabina condusse brillantemente

il concorso e risultò assunta dal 2 novembre 1999 presso la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, all'epoca diretta da Franca Arduini. Al decennio laurenziano, basilare per la formazione professionale della giovane paleografa divenuta bibliotecaria, risale l'intensa attività di studio e di ricerca, nonché la sua specializzazione nel campo dell'informatizzazione bibliografica e della digitalizzazione dei manoscritti, culminata nel progetto codiretto con Emiliano Degl'Innocenti (Società internazionale per lo studio del medioevo latino, SISMELE). In biblioteca trovò naturale approfondire l'innato spirito di servizio nella Sala studio, negli uffici della Direzione e nelle attività espositive e scientifiche, a contatto con docenti e ricercatori di tutto il mondo che all'epoca affollavano i tavoli. A chi ha frequentato la Sala studio laurenziana durante quegli anni viene subito incontro il ricordo di una bibliotecaria disponibile e gentile, sorridente e preparata. Nel decennio fiorentino Magrini proseguì la collaborazione, iniziata sin dal primo volume nel 1993, alla stesura delle schede della BMB, la *Bibliografia dei manoscritti in scrittura beneventana* (Roma, Viella), oggi giunta al XXIX tomo. Spese tempo ed energie per offrire contributi, in forma sia di puntuali schede sia di brevi interventi critici, all'interno delle mostre, non solo laurenziane, e dei relativi cataloghi. Se ne potrebbe distendere un nutrito elenco, fra cui spiccano *La Biblioteca di Michelozzo a San Marco: tra recupero e scoperta*, a cura di Magnolia Scudieri e Giovanna Rasario (Firenze, Giunti, 2000); *Le Bibbie atlantiche*, a cura di Marilena Maniaci e Giulia Orofino, aperta a Montecassino e in Laurenziana (Milano, Centro Tibaldi, 2000); *Il Rinascimento in Italia. La Civiltà delle corti*, tenutasi a Tokyo, The National Museum of Western Art nel 2001 (Tokyo, Imex Fine Art, 2001); *In the light of Apollo: Italian Renaissance and Greece*, allestita ad Atene tra 2003 e il 2004 a cura di Mina Gregori (Cinisello Balsamo, Silvana editoriale, 2004); *La forma del libro: dal rotolo al codice*, a cura di Franca Arduini (Firenze, Mandragora, 2008); *Coluccio Salutati e l'invenzione dell'Umanesimo*, a cura di Teresa De Robertis, Giuliano Tanturli e Stefano Zamponi (Firenze, Mandragora, 2008); *The Splendour of the Medici: Art and Life in Renaissance Florence* (Budapest, Museum of Fine Arts, 2008); *Diaita: le regole della salute nei manoscritti della Biblioteca Medicea Laurenziana*, a cura di Donatella Lippi (Firenze, Mandragora, 2010). Naturalmente, come spettava alle bibliotecarie laurenziane, Sabina Magrini destinò schede a tutti i cataloghi delle mostre in San Lorenzo

e curò la parte di comunicazione tecnologica e la traduzione in inglese. Alle pagine di cataloghi di mostra, testi di alta e precisa divulgazione, Magrini accostò scritti improntati a serio rigore disciplinare, rivolti agli specialisti paleografi e codicologi. Compose saggi di notevole impegno, come quelli dedicati alla Bibbia appartenuta al convento francescano di S. Maria in Aracoeli (*La Bibbia dell'Aracoeli nella Roma di fine Duecento*, «Scrittura e civiltà», 4, 2000, pp. 227-250), alla Bibbia Amiatina («*Per difetto del legatore*»: storia delle rilegature della Bibbia Amiatina in Laurenziana. Con una premessa di Franca Arduini, «Quinio», 3, 2001, p. 137-167), alle Bibbie universitarie (*La Bibbia all'Università (secoli XII-XIV). La Bible de Paris e la sua influenza sulla produzione scritturale coeva*, in *Forme e modelli della tradizione manoscritta della Bibbia*, a cura di Paolo Cherubini, Città del Vaticano, Scuola Vaticana di paleografia, diplomatica e archivistica, 2005, p. 407-421) o alla produzione e all'uso delle Bibbie latine fra Duecento e Trecento (*Production and Use of Latin Bible Manuscripts in Italy during the Thirteenth and Fourteenth Centuries*, «Manuscripta», 51, 2007, pp. 209-257), desunti in parte dalle tesi discusse alla Sapienza. Nonostante il lavoro di bibliotecaria assorbisse energie crescenti, via via che si andavano svuotando i ruoli per pensionamenti o trasferimenti, Sabina non si sottrasse a presentazioni di ricerche condotte sul patrimonio laurenziano a convegni internazionali. Fu così che relazionò su palinsesti greci della Medicea Laurenziana al congresso internazionale «Libri palinsesti greci: conservazione, restauro digitale, studio», tenutosi a Villa Mondragone e a Grottaferrata nell'aprile 2004 (gli atti, a cura di Santo Lucà uscirono a Roma, Comitato nazionale per le celebrazioni del millenario della fondazione dell'Abbazia di S. Nilo a Grottaferrata, 2008). A suggello degli intensi anni fiorentini sta il suo impegno, condotto in veste di responsabile dei servizi informativi della Biblioteca, per l'elaborazione e la progettazione del catalogo aperto dei manoscritti laurenziani, online dal 2010 (se ne legge in un suo saggio, uscito in «Biblioteche oggi», XXVIII, 2010, fascicolo 5, pp. 11-20). Naturale prosecuzione del titolo dottorale sarebbe forse stata la carriera accademica, resa più incerta dalla morte prematura di Paola Supino nel 2002 e dalla decisione, assunta nel 1998, di intraprendere il più stabile mestiere delle biblioteche che la portò a rinunciare – come si apprende dalla corrispondenza privata edita nel recentissimo ricordo di Franca Arduini – ad una borsa post-dottorato. Magrini fu sempre, infatti,

bibliotecaria studiosa, con una forte inclinazione anche per la collaborazione internazionale e per la condivisione e la trasmissione del contenuto delle sue ricerche; non per caso firmò infatti contratti di insegnamento nel Master in Catalogazione dei beni archivistici e librari dell'Università degli studi «G. d'Annunzio» di Chieti. A riprova della sua disinvoltura ad operare in contesti internazionali, sorprendente per una giovane bibliotecaria del Ministero, sta la generosa – e discreta – collaborazione alla preparazione dei materiali comunicativi per il World Library and Information Congress dell'IFLA, tenutosi a Milano in agosto 2009, organizzato tra Milano, Roma (sede dell'AIB) e Firenze, intorno alla cattedra di Biblioteconomia di Mauro Guerrini, presidente AIB all'epoca della conferenza. Dal marzo 2010 Magrini, ottenuta la nomina a dirigente bibliotecario, lascia Firenze e dà avvio al peregrinare di sede in sede, chiamata a dirigere biblioteche pubbliche statali. Pur continuando a risiedere a Prato (e senza nessuna facilitazione logistico-finanziaria, come in passato, da parte del Ministero) prima fu la «Stelio Crise» di Trieste. L'energica direttrice, entusiasta del nuovo ruolo, avviò con convinzione l'iter per l'intitolazione dell'Istituto al bibliotecario Stelio Crise (1915-1991), e delineò il progetto per la realizzazione dello Studio Luttazzi, lasciando un segno indelebile del suo lavoro a Trieste, come ha ricordato Francesca Richetti, attuale direttrice della Biblioteca. Per oltre sei, operosissimi, anni, ossia dal marzo 2012 al novembre 2018 Sabina Magrini lavorò in Emilia-Romagna. Ricoprì l'incarico di direttore (così si firmava nei documenti ufficiali e nei messaggi di posta elettronica) della Biblioteca Palatina e del Museo Bodoniano di Parma per quasi un triennio (2012-2015), poi assunse quello di segretario regionale del MiBACT per l'Emilia-Romagna (2015-2018), ufficio di coordinamento degli istituti del Ministero in Regione creato con la riforma Franceschini del 2014. In Palatina Sabina Magrini lavorò per connettere la Biblioteca, le sue collezioni, il suo pubblico nel più vasto contesto della rete, senza trascurare per questo l'ambiente culturale della città, ricca di manifestazioni di orizzonte internazionale e di istituzioni antiche, chiamate a collaborare agli eventi via via organizzati alla Pilotta. Dopo la trasformazione istituzionale del Museo Bodoniano, reso Fondazione da Andrea De Pasquale, le sue cure furono rivolte alla valorizzazione delle collezioni bodoniane, culminate nella memorabile mostra del bicentenario della morte di Bodoni, allestita alla Pilotta nel 2013 a cura dello stesso De Pasquale, con la colla-

borazione del Museo, della Palatina, della Soprintendenza dei beni artistici di Parma e Piacenza e della Fondazione Cariparma. In quegli anni Sabina Magrini promosse la libera consultazione ad accesso aperto di molti materiali digitalizzati attinenti al tipografo di Saluzzo, inclusi i carteggi, in collaborazione con la «Biblioteca Bodoni», ideata da Pedro C tedra dell'Universit  di Salamanca. A dicembre 2014 Magrini inaugur  la Teca digitale della Palatina, concepita per ospitare manoscritti, stampe, strumenti di corredo, insomma un «luogo di aggregazione e di integrazione di contenuti informativi diversi, soggetti a costante arricchimento e aperti, per l'appunto, al contributo di studiosi anche esterni alla Biblioteca stessa», come si legge sul sito web con parole senz'altro ispirate, se non proprio scritte, dall'ideatrice della Teca digitale. Purtroppo il progetto – in sinergia con il programma KTIV della National Library of Israel, che digitalizz  a sue spese l'intero fondo manoscritto ebraico di Giovanni Bernardo De Rossi –   stato abbandonato da chi assunse la direzione del Complesso parmense dopo di lei, con grave danno per gli studiosi e delle collezioni digitalizzate, analiticamente indicizzate ma ora non pi  consultabili in rete. A Parma Magrini ide  e realizz  la prima iniziativa scientifica e divulgativa volta a approfondire la figura di Angelo Pezzana (1772-1862). Con il coinvolgimento sia del direttore Leonardo Farinelli sia dei bibliotecari palatini sia degli studiosi pi  accreditati, diede vita alla mostra e al successivo convegno di studi, tenutosi a maggio 2013, volto a riscoprire Pezzana che pi  a lungo di altri guid  la Parmense, arricchendola nei 58 anni della sua direzione di fondi relevantissimi, nel solco di Paciaudi e Aff . Gli atti del congresso, usciti in ebook, aprirono anche una collana («Parmensia. Fonti e studi»), progettata per «la diffusione nella comunit  degli studiosi dei risultati di ricerche che riguardino la Biblioteca nel suo contesto storico e culturale e la pubblicazione di *specimina* della documentazione originale inedita conservata presso la stessa Istituzione ancora ignoti ai pi  e meritevoli invece di valorizzazione», come si legge nella premessa, stesa dalla curatrice (*Cultura emiliana e cultura europea nell'Ottocento. Intorno ad Angelo Pezzana: atti del convegno di studi, Parma, Palazzo della Pilotta, 17-18 maggio 2013*, a cura di Sabina Magrini, Roma, iKonaLiber, 2015, p. 7). Mentre lavorava in Palatina diede alle stampe l'ultimo dei suoi saggi paleografici incentrati sulle Bibbie volgari del tardo Medioevo (*Vernacular Bibles, Biblical Quotations and the Paris Bible in Italy from the Thirteenth to the Fifteenth Centu-*

ry: a First Report, Leiden-Boston, Brill, 2013, pp. 237-259), ospitato nella prestigiosa collana «Library of the Written World». A Parma non mancarono i momenti bui: sul finire dell'ottobre 2012, pochi mesi dopo il suo insediamento, il direttore fronteggi  un principio di incendio occorso nella Galleria Petitot. La Palatina fu chiusa e, con rara tempestivit , si ebbero il completamento dei lavori di adeguamento impiantistico resi necessari dall'incidente e la riapertura della sede. Archiviata l'esperienza della Palatina e del Bodoni, marginalizzati dall'inclusione nel nuovo progetto museale, l'azione in veste di segretario regionale del Ministero guidato da Franceschini si distese su molti versanti. Proprio in veste di Segretario regionale Sabina Magrini fu chiamata ad assumere le direzioni *ad interim* prima delle Gallerie Estensi, con sede a Modena, poi dello stesso Complesso Monumentale della Pilotta di Parma, istituti creati dalla riforma Franceschini per scorporo o aggregazione di precedenti strutture amministrative e con conferimento ad esse di autonomia speciale. Furono anni di fatiche improbe, aggravate dalla gestione delle conseguenze del sisma del maggio 2012, sisma che mise a dura prova pure le strutture amministrative e tecniche dedicate alla tutela dei beni culturali in Regione. Quale segretario regionale Magrini fu chiamata a rendere operativa la riforma Franceschini del 2014, implicante faticose suddivisioni di spazi, personale e risorse tra le strutture esistenti. Tra le maggiori difficolt  quella relativa alle nuove competenze in materia di procedimenti di tutela. Con la riforma i segretari regionali assumevano infatti la presidenza della Commissione regionale per il patrimonio culturale, nuovissimo organo collegiale competente a deliberare provvedimenti di tutela, sino ad allora riferiti a organi monocratici (in passato i direttori generali ed i soprintendenti, in seguito i direttori regionali). Attraverso una sorta di rivoluzione nel mondo della tutela, che inevitabilmente ha dovuto superare resistenze non piccole, Sabina Magrini «pur proveniente da esperienze professionali assai diverse, ha dato prova di eccezionali doti di pazienza e di fermezza consentendo il radicamento del nuovo organismo nella pratica amministrativa, divenuta ordinaria soprattutto grazie alla sua abnegazione», come ha testimoniato a chi scrive Roberto Lipparini, direttore amministrativo del Segretariato e segretario della Commissione negli anni dal 2015 al 2018. Al tempo del Segretariato Sabina Magrini eredit  la responsabilit  di tutti i cantieri ancora aperti seguiti al sisma del 2012 in Emilia, oltre a tutti quelli previsti dalle altre pro-

grammazioni, talvolta anche di grandi dimensioni come il MEIS (Museo nazionale dell'Ebraismo e della Shoah) di Ferrara. Pur assorbita dall'estenuante mole delle pratiche burocratico-amministrative, richieste dalla gestione dei cantieri, che fronteggiò con notevole capacità organizzativa, Sabina accompagnò l'azione amministrativa intorno a specifiche situazioni alla riflessione e all'approfondimento di idee a vantaggio della comunità professionale e di studio. Gli anni del Segretariato portarono a significative realizzazioni ad alto valore tecnologico, per le quali Sabina Magrini impiegò le competenze acquisite nei comitati di gestione dei poli SBN italiani (Trieste, Parma, bolognese UBO). Fra i molti risultati conseguiti, grazie alla collaborazione di esperti funzionari del Segretariato, come l'archeologa Ilaria Di Cocco, val la pena menzionare la crescita del WebGIS (www.patrimonioculturale-er.it), voluto nel 2013 dall'allora direttore regionale Carla Di Francesco inizialmente per georeferenziare con precisione i beni danneggiati dal terremoto del 2012 e poi esteso a tutto il territorio regionale. WeGIS si è declinato in un portale di mappe interattive, dove localizzare con precisione più di 11.000 beni architettonici, archeologici, archivistici, bibliografici e paesaggistici, pensato per i tecnici del Ministero e degli enti territoriali come per i cittadini e i proprietari di beni (incluse le fondazioni, le diocesi, etc.), a livelli di fruizione differenti, e progettato per connettervi documentazione d'archivio, fotografie, cartografia storica, dati legati al catalogo nazionale dei beni culturali. Fu di Sabina Magrini la responsabilità di indirizzarlo, con grande determinazione ed entusiasmo, anche alla valorizzazione del territorio con la creazione del portale Tourer.it (<https://tourer.it>), nato da una costola di WebGIS. Tourer.it è la mappa interattiva di beni culturali localizzati in Emilia-Romagna, disegnata per avvicinare i cittadini, turisti o meno, al patrimonio culturale del territorio e agli itinerari lenti per scoprirlo, con la possibilità di collaborare in prima persona ad arricchire la sua conoscenza inviando segnalazioni e foto. Magrini, forte delle sue competenze informatiche applicate alla digitalizzazione e alle reti catalografiche nazionali, integrò nel sistema i dati dell'opac SBN, così collegando ai beni culturali i titoli delle risorse ad essi pertinenti. La documentazione d'archivio, quella fotografica e quella bibliografica in WebGIS assunsero l'aspetto di fonti informative interoperabili per la gestione consapevole del patrimonio culturale su cui il Segretariato aveva il compito di operare azioni di valorizzazione coordinata. Tra queste ul-

time va ricordato anche il grande impegno per l'avvio e la crescita del progetto turistico e culturale «Ducato Estense». Gli anni di Strada Maggiore segnarono la maturazione professionale di Sabina Magrini che, dalle biblioteche storiche a quelle con compiti e funzioni anche di pubblica lettura, abbracciò una più ampia visione d'insieme, dove le raccolte documentarie rappresentavano uno dei tanti oggetti culturali portatori di valori profondi, da conoscere, rendere accessibili, tutelare e connettere. Nel complesso il periodo emiliano, caratterizzato dalla direzione delle biblioteche statali, dei poli museali e dal ruolo direttivo al segretariato regionale (2012-2018), coincise anche con l'attività interna a prestigiose e antiche istituzioni culturali della Regione Emilia-Romagna, in consigli di amministrazione, in comitati scientifici, in consigli direttivi, in delicate posizioni di controllo di gestione: va ricordata la sua collaborazione con l'Associazione Reggio Parma Festival, con l'Accademia Torricelliana di Faenza, con la Fondazione Magnani Rocca, con l'Universitaria di Bologna. A tutte offrì il suo preparato pragmatismo, la misura e la capacità di ascolto, l'innata attitudine al dialogo, la curiosità di conoscere e affrontare problemi nuovi. Fuori Regione Sabina Magrini continuò a garantire il suo contributo anche all'Ente Nazionale «Giovanni Boccaccio» di Certaldo. Il suo coinvolgimento nell'Ente, iniziato come revisore dei conti, si tradusse nell'appartenenza al Consiglio direttivo dal marzo 2013 quale rappresentante del MiBACT. Sabina, all'epoca direttore della Palatina, ricevette il testimone da Maria Prunai, direttrice dopo la Arduini della Laurenziana, e alimentò con Certaldo una relazione costante e duratura, divenuta più stretta proprio dal 2013, VII anniversario boccaccesco, anno di una memorabile mostra in Laurenziana (*Boccaccio autore e copista*). Dal 2018 Magrini si spostò a Roma, alla Direzione dell'Istituto Centrale per i Beni Sonori ed Audiovisivi. Oltre alla realizzazione di incontri, iniziative culturali, convegni scientifici imperniati sulla valorizzazione (anche attraverso la digitalizzazione) del patrimonio sonoro e audiovisivo nazionale, accresciuto dalla nuova legge sul deposito legale del 2004, Magrini ha inserito l'Istituto di via Caetani in progetti europei, entro reti collaborative internazionali beneficiarie di esperienze di avanguardia condotte in Italia sul fronte della formazione ai linguaggi dei nuovi media per le giovani generazioni dei cittadini europei. Anche all'epoca della direzione della ex-Discoteca di Stato, Sabina Magrini intervenne in convegni organizzati da Uni-

versità su temi e problemi del suo Istituto: nel 2019, in due distinti interventi tenuti ad Arezzo e a Macerata, trattò della necessità di non disperdere e di digitalizzare le fonti storiche orali, priorità della sua direzione e della politica dei beni sonori nel nostro Paese, arretrato rispetto ad altri contesti internazionali con cui Sabina sempre sapeva confrontarsi. Il biennio pandemico, che vide alcune proposte dell'Istituto tradursi in collegamenti online, non arrestò la progettualità innovativa dell'Istituto. Nell'aprile del 2020 l'ICBSA lanciò in rete una raccolta di comunicati e bollettini radiofonici del 1944-45, in aperta adesione alla campagna lanciata dall'ANPI perché l'anniversario della Resistenza non perdesse la sua forza, anche durante il lock-down imposto dalla grave situazione sanitaria. Fra il 2019 e il 2020 Magrini, attraverso convenzioni mirate, definì rapporti stabili con altri enti interessati alla collaborazione, su fronti vari: furono coinvolti la CEI, altri Istituti centrali del Ministero, Università italiane e spagnole. Con il rientro di Sabina Magrini in Toscana, alla direzione dell'Archivio di Stato di Firenze, che portò con sé anche l'*interim* della Soprintendenza archivistica e bibliografica della Regione, si preparava il ritorno alle istituzioni archivistiche e bibliotecarie della città che, dopo Roma, chiudeva il cerchio di una carriera, iniziata in Laurenziana. L'arrivo sull'Arno rappresentò la fine del peregrinare fra sedi ministeriali nella penisola, un decennio in cui Sabina Magrini non fece mai mancare la sua presenza alla famiglia (divisa tra Prato e Roma). Chiamata dal direttore Luca Bellingeri a far parte del Consiglio di Amministrazione della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze sin dal settembre 2018, finalmente Magrini avrebbe potuto servire l'Amministrazione del Ministero della Cultura – secondo la logica che le era propria – da una visuale centrata sulla città simbolo del Basso Medioevo e dell'Umanesimo, perno dei suoi studi universitari e dei suoi più rilevanti interventi storico-critici. Con l'arrivo a Firenze si saldava anche nel concreto un duplice binario, che appare come l'elemento più straordinario della carriera – e della personalità intellettuale – di Sabina Magrini. Convinta com'era che alla base di ogni agire tecnico-amministrativo vi dovessero essere sia solidi principi morali (nei suoi scritti spesso lascia trasparire l'urgenza di impiegare la digitalizzazione come forma di diffusione democratica del sapere, anche specialistico) sia soda competenza, scaturita da una formazione rigorosa, Sabina Magrini ci ha lasciato l'immagine di una bibliotecaria studiosa e nel contempo operosa. Equidistante tanto dal ri-

schio di lasciare senza esito concreto la profondità della sua riflessione critica quanto dal prendere posizioni solo per smania del fare e dell'apparire, Sabina Magrini ha servito le biblioteche, gli archivi e le istituzioni del nostro Paese senza retorica ma con quella nota di ironia, anche di autoironia, connaturata alla sua educazione britannica, quale balsamo necessario a equilibrare le delusioni, ad ammorbidire i contrasti, a rendere meno amare le sconfitte, ad assaporare i successi e a godere le più meritate soddisfazioni. – Paolo Tinti

Cronache

Mostre

Preziose coperte ricamate. Legature di pregio nelle raccolte della Biblioteca Universitaria di Bologna (Bologna, Biblioteca Universitaria; fino al 21 maggio)

A fior di pelle. Legature italiane del XV-XVI secolo in Archiginnasio (Bologna, Biblioteca dell'Archiginnasio; fino al 26 giugno)

Questi i titoli delle due mostre – gemelle anche nell'allestimento e, grossomodo, nella consistenza dei pezzi offerti al pubblico – inaugurate a pochissimi giorni di distanza l'una dall'altra, ed entrambe curate da Federico Macchi, studioso tra i più noti di storia della legatura. Pensate per valorizzare il patrimonio regionale, oltre che, naturalmente, quello dei fondi storici delle biblioteche di appartenenza, le esposizioni vantano dei precedenti importanti: la Biblioteca Universitaria, la mostra-catalogo del 1998 sulle (sue) legature bolognesi del Rinascimento (*Legature bolognesi del Rinascimento*, a cura di Anthony R. A. Hobson e Leonardo Quaquarelli, Bologna, CLUEB, 1998); quanto all'Archiginnasio, invece, il riferimento è a un'altra mostra – *A fior di pelle, un excursus tra le legature bolognesi possedute dalla Biblioteca dell'Archiginnasio* – tenutasi dal 25 marzo al 23 giugno 2019, che non a caso è richiamata nel titolo di quella ora in corso. Si tratta insomma di due esposizioni intese come ideale prosecuzione di quelle che le hanno precedute e di cui riprendono il taglio divulgativo, chiaramente leggibile nei rispettivi allestimenti (i pannelli esplicativi, ad esempio, chiari e ad alta leggibilità, sono bilingui, italiano inglese) nonché nei *tools* digitali che le rendono fruibili anche da remoto e che le completano con approfondimenti davvero alla portata di un pubblico non necessariamente specialistico. La